

## Eletto il nuovo segretario del Pci

**La biografia politica di Occhetto**  
Dalle prime prove a Milano nel mondo studentesco alla guida battagliera della Fgci nazionale

**Il ruolo nel gruppo dirigente**  
Un'antica sortita sull'Ottobre I rapporti nel partito: «L'alternativa non è tra monolitismo e rottura»

# Il togliattiano eretico

«Sbaglieremo se pensassimo che semplici cambi di guardia ci risolvano i problemi. Metteremo il partito su una falsa strada». Occhetto disse così un anno fa, quando era stato eletto da appena una settimana vicesegretario del Pci. Lo diceva a un partito che nell'84 aveva sentito esaltare da Natta, che succedeva a Enrico Berlinguer, «il valore di una concezione meno solenne e più laica del ruolo del segretario, di un indirizzo di maggiore articolazione nelle funzioni, e di un metodo nelle scelte e nel ricambio più aperto, democratico». Concetti e avvertimenti che conservano un significato in un momento in cui è di moda spiegare i successi politici con le qualità personali del leader trascurando le ragioni di fondo e immaginando come intercambiabili il ruolo, il comportamento, lo stile di partiti che hanno storie, obiettivi, sensibilità diversi. E tuttavia non sarebbe una prova di lealtà, o scurezza la funzione del leader di un partito come il Pci e ignorare il carico eccezionale di attese e di responsabilità che pesa sul nuovo segretario, eletto nel pieno di un travaglio senza precedenti nel dopoguerra.

Achille Occhetto, d'altronde, non arriva all'improvviso sulla scena ad annunciare un «nuovo corso» del partito. Anzi dall'estate dell'anno scorso, tutte le sue uscite più significative portano il segno di una convinzione precisa: la necessità di una svolta, di una rottura della «continuità», perché il Pci possa davvero ritrovare la sua funzione vitale nella democrazia italiana, in una società, in un mondo percorsi da grandi trasformazioni. Nominato vicesegretario dopo una votazione contrastata, non esita a definire «del tutto superata l'idea di un luogo geometrico intermedio tra altri due punti, che sarebbero la rivoluzione e il riformismo». Indica viceversa l'esigenza di aprire una terza fase che vada oltre le precedenti esperienze del movimento operaio. C'è poi l'assunzione della riforma del sistema politico e dell'organizzazione della democrazia con l'esplicito proposito di introdurre un «elemento di discontinuità» nella stessa strategia del Pci per porre su nuove basi una politica di alternativa. C'è infine la proclamata esigenza di operare «una radicale ricollocazione storica della Rivoluzione d'Ottobre e di tutto il complesso movimento che da quella rivoluzione ha preso le mosse». E questo orizzonte in cui viene collocata la risposta a chi crede di poter «liberare» delle energie, considerate prigioniere del Pci, per ricostruire sulle rovine di tutta una tradizione, la forza di un'autentica prospettiva riformista. Si denuncia il tentativo di usare il «riformismo» come una nuova rendita di posizione per una politica senza riforme, riducendo Togliatti al suo «invocato stalinista» e delegittimando la funzione democratica e nazionale del Pci nella storia italiana. Ma è facile cogliere la differenza con molte altre reazioni del gruppo dirigente che rivendicano la coerenza di scelte già acquisite da un «rinnovamento nella continuità».

Molti semi quindi gettati in una breve stagione, forse troppi perché possano attecchire in un partito diffidente che le percepisce spesso come formule da laboratorio politico più che come scelte mature e univoche di un gruppo dirigente.

### Il cattolico Felice Balbo padrino d'eccezione

Occhetto è diventato famoso per le sue immagini estemporanee lanciate sul mercato politico. E in questo gusto si manifesta indubbiamente un tratto della sua personalità cresciuta nella tradizione del Pci e tuttavia segnata da guizzi di «eresia», forse anche per il ruolo di eterno «giovane» assegnatogli nel gruppo dirigente, nonostante da ben 26 anni faccia parte della Direzione del partito. Sono caratteristiche che si ritrovano nella sua biografia politica fin dalle prime prove nella Federazione giovanile comunista.

Occhetto ha trascorso l'infanzia e l'adolescenza a Torino, dove è nato il 3 marzo 1936. Il padre Adolfo, manager della casa editrice Einaudi, allo scoppio della guerra viene inviato sul fronte albanese dove è ferito e perciò rimandato indietro a Pinerolo. Qui prende contatto con Felice Balbo esponente di quel gruppo di cattolici che si raccogliano nella «Sinistra cristiana» eleggendo il Pci ad interlocutore privilegiato. Il padre di Occhetto è arrestato dai tedeschi nel '44 e caricato su un vagone per Auschwitz, ma al Brennero riesce a scappare e a tornare fortunatamente a Torino. La sua casa in via Vassalli Eandi è in pratica la sede clandestina della «Sinistra cristiana». Tra i ricordi di Achille c'è quella attività copiativa, quando tra l'altro si fabbricavano documenti falsi usando la marmellata Borngiheri, prodotta dal futuro editore. Nella Torino liberata, nella nuova abitazione degli Occhetto si respira il clima fervido dell'antifascismo millitante, dei progetti culturali della Einaudi. Tra i più assidui frequentatori ci sono Italo Calvino, Natalia Ginzburg, Cesare Pavese, che talvolta corregeva ad Achille i compiti di latino. Il padre Adolfo nel '46, candidato indipendente nella lista del Pci, viene eletto consigliere comunale e poi assessore nella giunta di cui è sindaco il comunista Roveda. A undici anni per Occhetto jr. e la sorella Paola

c'è la prima comunione e la cresima, padrino Felice Balbo. E Achille per alcuni anni sarà dell'Azione cattolica. Ma presto le scelte tra Balbo e il padre Adolfo si diramano. Nel '49, alla bolla di papa Facelli che scomunica i comunisti, il primo reagisce appartandosi dalla vita politica, il secondo scrivendosi polemicamente al Pci. Quindi Achille Occhetto arriva all'adolescenza in questo clima colto e severo della Torino antifascista. E ciò magari darà conferme a chi considera una regola che il Pci, marcato dal suo destino di «partito rivoluzionario e conservatore», scelga sempre i suoi segretari nell'ambito del regno sardi-piemontese.

Ma Achille Occhetto in effetti è un «milanese» per formazione politica e intellettuale. A Milano, dove il padre si trasferisce come dirigente della casa editrice Feltrinelli, prende la maturità classica e poi si iscrive a filosofia alla Statale, dove insegnano, tra gli altri, Antonio Banfi, Paci. Dal Pci, da liceale partecipa al movimento che nasce attorno ai giornaletti di istituto, nel '53 si iscrive alla Federazione giovanile comunista e al Pci.

### L'accusa di trotskismo lanciata da Thorez

Diventa presto il dirigente degli studenti medi comunisti. Nel 1956 entra nella segreteria provinciale della Fgci ed è il promotore del «Circolo universitario Banfi». È l'anno del XX Congresso del Pcus e della rivolta ungherese e il giovane Occhetto vive quella stagione di appassionata discussione e di aspra lotta politica, collocandosi nel campo dei rinnovatori, che a Milano va da Armando Cossutta a Rossana Rossanda. Ma questa spinta, come dappertutto, ha componenti e gradazioni diverse. E Occhetto sotto l'impulso che viene dal mondo intellettuale e studentesco sarà tra quelli che premono per una condanna dell'intervento sovietico in Ungheria. La posizione del Pci, che giustifica l'Urss attribuendo una caratteristica «controrivoluzionaria» alla rivolta ungherese, rende difficile la vita dei comunisti nel mondo universitario. La frattura col Psi si riflette nella crisi dell'organizzazione unitaria degli studenti di sinistra. I giovani socialisti entrano nell'Ugi, l'Unione giovanile italiana, che fino ad allora aveva raccolto gli universitari laici in competizione con l'Intesa cattolica. Nella Fgci si confrontano due orientamenti, in sostanza tra chi crede non ci sia altra via che una presenza comunista autonoma e chi invece punta all'ingresso nell'Ugi, spesso contrastata dagli stessi socialisti. Occhetto è tra questi ultimi e nel '57 viene eletto vicepresidente dell'Ugi di Milano, presidente Andrea Margheri, allora socialista. Nel '61 sarebbe poi stato il primo giovane comunista ad entrare nel Consiglio nazionale di Goliardia. Era l'Ugi, dove si cimentarono uomini come Pannella, Craxi e La Malfa, che finì travolta dai moti studenteschi del '68.

Ma è il 1960 l'anno che apre una nuova stagione e fa emergere Occhetto come leader della Fgci. Il sussulto popolare contro il governo Tambroni segna la fine del centrismo. I giovani che a Genova scendono spontaneamente in piazza (le famose «magliette a strisce») per impedire il congresso del Msi fanno scoprire una nuova generazione che ha fatto propri gli ideali della Resistenza antifascista sotto la cappa delle discriminazioni anticomuniste, dell'ostracismo alla Cgil, delle persecuzioni dei militanti di sinistra nei luoghi di lavoro. La polizia spara e uccide a Reggio Emilia. La protesta si leva in diverse città. A Milano la Fgci, di cui Occhetto è il segretario, per la prima volta dopo molti anni riesce a organizzare con successo una manifestazione giovanile. Sono i sintomi di un risveglio più generale, anche gli operai avrebbero rotto di lì a poco una lunga passività. In questo clima Occhetto si forma come dirigente nazionale della Fgci, entra nella segreteria nell'ottobre del '60, responsabile della «commissione per la gioventù lavoratrice», poi nel '61 degli universitari e quindi direttore di «Nuova Generazione». Le pagine del settimanale vengono aperte ad un appassionato dibattito per una «revisione critica di tutta la storia sovietica», che conserva ancora un sapore di attualità. Fa scandalo una foto di «Lenin con Trotskij». Quest'ultimo nella didascalia è definito «una delle figure più originali della rivoluzione». L'episodio rimbalza sulle prime pagine dei giornali che parlano di «rivolta» dei giovani comunisti contro Togliatti. Risfolgiando «Nuova Generazione» si può constatare che il personaggio ritratto affianco a Lenin in realtà non è Trotskij, ma forse un qualche capo militare bolscevico. Tuttavia la foto fu solo la scintilla di una discussione che continuò per molte settimane. Lo stesso Occhetto scese in campo diverse volte per rivendicare un «distacco completo e totale con lo stalinismo» e far sapere che i giovani comunisti avevano letto «oltre a Stalin anche Trotskij e Bucharin, alcunché di Bernstein e di Kautsky». Criticata da Thorez in un Comitato centrale del Pcf, «Nuova Generazione» respinse l'accusa di «trotskismo», affermando che bisognava invece «far giustizia di tutte quelle accuse infamanti con cui si è trasformata un'opposizione politica in una congiura di spie e di traditori». E al congresso di Bari dell'ottobre del '62

Achille Occhetto non arriva all'improvviso alla guida del Partito comunista italiano. Eletto vicesegretario nell'estate del 1987 è stato poi considerato il «naturale» candidato alla successione di Natta. Le sue prese di posizione d'altronde sono state negli ultimi tempi al centro del dibattito politico italiano. Anche per le sue formule immaginose che hanno avuto un'inconsueta fortuna, se è vero

che perfino l'on. De Mita, baciato dalla «rivoluzione copernicana», non ha esitato a definire «di programma» il suo governo. Ma Occhetto, 52 anni, nato a Torino, eppure «milanese» per formazione politica e culturale, viene da un lungo tragitto, è stato partecipe della elaborazione e delle lotte politiche che hanno segnato, negli ultimi 25 anni, la formazione del gruppo dirigente del partito.

FAUSTO IBBA



Sopra: Occhetto, segretario della Fgci, durante un comizio ad Agliana in Toscana, nel 1963. A fianco, ad Hanoi nel 1965: da sinistra, Occhetto, Ho Chi Minh, Gian Carlo Pajetta, Pompeo Colajanni.



Sopra: Achille Occhetto dopo un comizio del Pci a Roma. A fianco: Occhetto con Alessandro Natta in una recente fotografia.



che Occhetto viene eletto segretario della Fgci spuntandola per pochi voti sul candidato concorrente Luciano Guerzoni, l'attuale presidente della Regione emiliana. La scelta non avvenne su una precisa alternativa di posizioni politiche, ma forse si può dire che Guerzoni appariva più collegato all'organizzazione del partito, mentre Occhetto si qualificava come «togliattiano critico» più dialogante con certe istanze «di sinistra» affioranti soprattutto nelle file della Fgci romana. Il nuovo segretario era così di diritto nella Direzione del Pci e vedeva all'opera Togliatti. E partecipe delle discussioni interne, in cui c'è già il seme di future divisioni, dove «emerge la sottile intelligenza della posizione di Togliatti nei confronti del centro-sinistra», come avrebbe poi detto lui stesso rievocando quel periodo. È un grande apprendistato nel gruppo dirigente in una fase dinamica della vita politica mentre l'Italia esce dal dopoguerra e si impongono le tematiche del «neocapitalismo». Così, alla morte di Togliatti, nell'agosto del 1964, toccherà ad Occhetto, dinanzi alla folla imponente radunata in piazza San Giovanni, pronunciare uno dei quattro discorsi ufficiali, oltre a Luigi Longo, Leonida Breznev e Dolores Ibarruri. «Oggi non c'è più soltanto un'avanguardia. Dietro a te Togliatti, c'è un popolo: un popolo che ti saluta col pugno chiuso, che ti saluta anche col segno della croce; perché questa è la grandezza di un rivoluzionario: di non essere solo il dirigente di una parte, ma il capo amato di tutto un popolo... Oggi ci hai dato l'ultima, indimenticabile lezione, ci hai fatto capire ancora una volta il valore del legame col popolo, il valore del partito che tu hai voluto di massa, il valore della ricerca di una via originale di sviluppo della rivoluzione socialista in Italia... Tu che abbrivi ogni riduzione del pensiero a catechismo, a disputa settaria e manichea... Non era una celebrazione di marcia, ma l'assunzione di un'eredità politica, quasi la consacrazione di una giovane promessa dinanzi alla grande platea del partito».

Nel '65 Occhetto va in Vietnam con una delegazione guidata da Gian Carlo Pajetta. Dirà che il viaggio fu una delle sue esperienze più formative. Tiene a un seminario una relazione su «Consistenza pacifica e movimenti di liberazione» avendo tra gli ascoltatori il vecchio Ho Chi Minh, Le Duan, il generale Giap. La delegazione fa poi tappa a Mosca e Pechino, dove è ricevuta dai massimi esponenti dell'Urss e della Cina. Tra l'altro, da dirigente della Fgci, Occhetto aveva conosciuto Gorbaciov, che incontrerà a Mosca nell'86.

Ma, scomparso Togliatti, l'incipiente discussione nei gruppi dirigenti del Pci che aveva preso le mosse dall'avvento del centro-sinistra, si tradusse in aperta lotta politica, destinata a coinvolgere la stessa Fgci già attraversata da umori che precorrevano il '68. La «sottile intelligenza» togliattiana consentì (secondo l'interpretazione data successivamente dallo stesso Occhetto in un libro-intervista di Walter Veltroni) di individuare «gli elementi di razionalizzazione neocapitalistica presenti nel centro-sinistra, e anche di denunciarli, ma nello stesso tempo di cogliere il terreno nuovo che il centro-sinistra offriva per metterlo alla prova dei fatti». Una posizione rispetto alla quale si sarebbero manifestate, nel Pci ma più in generale nel movimento operaio, una critica di «destra» e una di «sinistra». La prima tendeva a sottolineare l'elemento di apertura e «rischiava di portarci a una adesione acritica al centro-sinistra»; la seconda sottolineava «solo ed esclusivamente» i «nschi di un modello di sviluppo distorto che si fondava sui falsi miti del consumismo». E la Fgci come si orientò dentro questa lotta politica? Occhetto parla di un atteggiamento autonomo che rifiutò sempre «ogni concezione neofrazionistica». Perciò, ricorda che il suo stesso intervento all'XI Congresso del gennaio '66 «lasciò insoddisfatti alcuni che ritenevano che la posizione della Fgci dovesse essere una posizione di schieramento», mentre «era messa al servizio del partito e in un rapporto critico con tutto il partito».

### Dal movimento del '68 al partito siciliano

Quindi una «funzione unitaria» svolta «positivamente anche nel corso di quel congresso». In effetti, la Fgci in quegli anni fu partecipe di quei contrasti. Tanto è vero che la sua rivista mensile «Città futura» fu «usata per parlare a nuova perché suocera intendesse»; le critiche che venivano rivolte a noi erano spesso aspetti di una discussione interna al gruppo dirigente». Lasciata la Fgci, nel maggio del 1966 Occhetto viene eletto a pieno titolo nella Direzione del partito e chiamato a far parte dell'ufficio di segreteria sotto la guida di Luigi Longo. E questa la sua collocazione quando esplodono i moti del '68 e sarà tra quei dirigenti più impegnati nella ricerca di un rapporto col movimento studentesco, che pure investe con la sua contestazione lo stesso Pci per il suo «revisionismo». Quella «apertura» sanzionata da Longo, in una successiva riflessione critica, viene difesa da Occhetto che tuttavia riconosce ad Amendola di avere visto «in anticipo certi pericolosi elementi di degenerazione».

Migliaia di quadri espressi dal quel movimento sarebbero arrivati nel Pci, pur se «in molti casi sulla base di equivoci», «una generazione maturata politicamente anche dentro il Pci prima di avere una piena comprensione di tutti gli elementi della nostra strategia». Questo il giudizio dato a distanza di un decennio.

Ma fu proprio la ricerca di un raccordo col movimento degli studenti ad esporre Occhetto in prima persona. In un famoso convegno tenuto ad Ariccia fu tentata una sorta di egemonizzazione da sinistra che, da un lato non smosse le diffidenze dei leader studenteschi, dall'altro suscitò critiche in vasti settori del partito di cui si ebbe una eco nel successivo XII Congresso del Pci. Ed è appunto dopo quel congresso che Occhetto intraprende la sua esperienza siciliana, prima come segretario della Federazione di Palermo e poi come segretario regionale. Dalla Sicilia verrà eletto per la prima volta deputato in Parlamento nel '76. I primi anni Settanta sono quelli del riciclaggio della mafia, dell'oscuro assassinio del giornalista Scaglione, del rapimento del giornalista De Mauro, dell'impegnata elettorale del Msi. Il Pci a Palermo lancia una dura opposizione a Ciancimino sindaco e cerca nel contempo interlocutori nella stessa Dc. «Si avvia - dirà lo stesso Occhetto - una politica di unità autonomistica, contro la destra reazionaria e conservatrice, contro la mafia, che fu quasi un'anticipazione della politica di unità nazionale degli anni successivi al '75-76».

Il soggiorno in Sicilia porta delle novità anche nella vita privata di Occhetto, che a Milano aveva sposato la prima moglie Nina Ravelli. A Palermo dalla sua unione con Kadigia Bove nascono i due figli, Malcolm, che ha ora 17 anni, e Massimiliano, che ne ha 14. Occhetto, come è noto, è adesso sposato con Aureliana Alberici.

### La sinistra europea e le tesi congressuali

Nel '76 Occhetto torna a Roma dove assumeva diverse responsabilità, dalla sezione scuola alla sezione meridionale, al dipartimento di propaganda con l'ingresso nell'82 in segreteria. Alcuni ritengono in quel momento che Berlinguer gli affidò messaggi che vuole anticipare al partito e all'opinione pubblica.

Succeduto Natta a Berlinguer, Occhetto avrà un ruolo da protagonista nella elaborazione della linea politica del XVII Congresso. È incaricato, infatti, di coordinare i lavori della «commissione dei 77» che varò le tesi congressuali con la definizione del ruolo del Pci «parte integrante della sinistra europea». È un momento di grande attenzione per le analisi che con vari approcci compiono in Europa i partiti socialisti. Occhetto sceglie come proprio interlocutore privilegiato, Peter Glotz, autorevole esponente della Spd. Proprio nella prefazione dell'edizione italiana del «Manifesto per una nuova sinistra europea», parla di una fase «che si caratterizza, non tanto per la «individuazione di un luogo geometrico» intermedio tra la via socialdemocratica e quella comunista, quanto piuttosto per la consapevolezza che sono i fatti, i processi, le trasformazioni in corso a schiudere la strada a una ricerca del tutto originale». Di Glotz condivide l'idea centrale «una strategia che propugni la democrazia sociale quale programma europeo», che «dovrebbe avviarsi nell'ambito della Cee per poi coinvolgere via via anche altre società dell'Europa occidentale e orientale in idee, azioni e istituzioni comuni». Si tratta in sostanza di «contrastare il formarsi di quella società dei due terzi, nella quale i gruppi dirigenti metteranno in preventivo la degradazione sociale del terzo più debole». Sono i temi ardui delle nuove basi di consenso di una sinistra riformatrice, che verranno riproposti in modo tutt'altro che accademico da ripetute sconfitte elettorali.

Dopo il XVII Congresso di Firenze ad Occhetto viene affidato il compito di «coordinatore» della segreteria, con un passaggio che lo fa apparire il primo candidato alla successione nella guida del partito. Ma, nel giugno dell'anno scorso, quando Natta lo propone come vicesegretario, si scontrerà con l'opposizione di una parte significativa del gruppo dirigente. 194 sì, 41 no, 22 astenuti è il risultato della votazione del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo. Occhetto smentisce che si vogliano rimettere in discussione le «fondamentali acquisizioni del XVII Congresso» anche se una riflessione critica è d'obbligo per capire le ragioni degli insuccessi. E aggiunge: «Deve essere chiaro che il partito non si identifica con una maggioranza, ma con l'insieme delle posizioni che lo compongono... chiarezza delle decisioni non significa divisione... l'alternativa non è tra monolitismo e rottura». E le successive prese di posizione, che abbiamo richiamato all'inizio, dalla «terza via» alla riforma del sistema politico, alla Rivoluzione d'Ottobre, sembrano dargli ragione perché ridisegnano continuamente la platea dei consensi in una ricerca chiamata ora a sintesi stringenti.

**ADRIANA LAUDANI**

È sulle nuove contraddizioni e sui conflitti aperti nel mondo oltreché in Europa e in Italia che il Pci deve giocare appieno - secondo Adriana Laudani - il suo ruolo nazionale nella competizione aperta nella sinistra. Proprio partendo dalle importanti acquisizioni teoriche e politiche operate al congresso di Firenze un elemento di difficoltà è venuto dall'aver in qualche modo limitato il nostro sguardo all'Europa. I processi di ristrutturazione dell'economia, delle finanze, dei poteri che stanno avvenendo nel mondo generano contraddizioni nuove (prime fra tutte quella ecologica e ambientale) e sono decisivi ai fini delle modificazioni sociali e culturali che si impongono via via nel nostro paese. Ed è proprio attorno alle scelte che faremo in ordine a queste nuove contraddizioni che si costruiranno i caratteri alternativi del Pci. In fondo, è dagli stessi mutamenti della realtà mondiale che si deve partire per riaffermare il ruolo e l'identità del partito comunista.

Il Pci sta vivendo questa fase con sgomento, con un sentimento di forte delusione che si traduce a volte in un modo di discutere anche scomposto. Occorre un segnale di autorevolezza, di svolta "fondamentale". La capacità di coinvolgere tutto il partito nella riflessione congressuale determinando regole adeguate per la discussione e le decisioni, capaci di mettere a confronto anche posizioni diverse in modo aperto e non cristallizzato, dipende anche e soprattutto dal nostro impegno quotidiano. Fin da oggi dobbiamo dare delle indicazioni precise per arrivare bene al congresso moltiplicando forme e strumenti per essere davvero in sintonia con la società, con la vita concreta degli uomini e delle donne che lavorano. È essenziale indicare il terreno della nostra opposizione al governo De Mita e da qui ripartire nella battaglia politica e sociale. In zone difficili come quella catalana dobbiamo fare i conti con la realtà così come è oggi e non così come spesso siamo abituati ad immaginare. A Catania si è votato e siamo stati sconfitti. La riflessione sullo stato e sulle forme della nostra presenza nella città è indispensabile: il Pci ha poco più di 1.000 iscritti su 450.000 abitanti. Mi chiedo se ha senso mantenere alcune organizzazioni di partito che alla fine fanno da filtro tra noi e la realtà e invece non sia necessario ricostruire il partito laddove nuclei di compagni sono direttamente impegnati nelle lotte sociali.

Superare incertezze e ambiguità nelle scelte dell'oggi è ciò che dobbiamo fare subito per rendere credibile il percorso di rifondazione e di rinnovamento, per restituire ruolo ai compagni di base, fiducia nella possibilità di invertire rotta. Tutto questo non si potrà realizzare fino a quando continueremo a scontare la difficoltà di indicare una prospettiva di modernità e di sviluppo plausibile e diverso da quello proposto dal Psi. Il lavoro svolto a Catania nell'ultima fase è andato nella direzione giusta, siamo solo al primo passo. Non possiamo più permettere i richiami rituali alle grandi questioni nazionali: il Mezzogiorno deve diventare sul serio una delle discriminanti della nostra strategia di alternativa, può diventare il terreno di competizione nella sinistra italiana ed europea. Per quanto riguarda la proposta di Occhetto a segretario del Pci sono d'accordo con l'indicazione della Direzione. La sua esperienza, l'impostazione del rapporto da lui proposto oggi mi sembrano diano al partito l'assicurazione del suo impegno e delle sue capacità di dirigere l'insieme del partito in una fase che deve essere caratterizzata da una marcata innovazione, cioè di rottura di continuità.

**FRANCO POLITANO**

È giusta la scelta - ha detto Franco Politano, vicepresidente della giunta regionale calabrese - di una analisi non schiacciata sull'ultimo risultato elettorale, ma sviluppata su un intero ciclo. Dobbiamo infatti fare i conti con i dati strutturali, come ha correttamente sostenuto Occhetto, della nostra sconfitta. In questo senso, io credo, c'è un problema di mancanza di sintonia tra la società italiana ed il nostro partito. Non siamo riusciti a metterci al passo e continuiamo ad avere ritardi culturali, programmatici, organizzativi. Ecco perché è urgente una ridefinizione del modo di essere del nostro partito. I problemi posti da Occhetto nella sua relazione sono tali che l'intero gruppo dirigente deve farsene carico. Mandare avanti un processo di questo tipo, un vero e proprio nuovo corso, non significa creare contrapposizioni tra generazioni diverse. Anzi, c'è bisogno di una saldatura in una situazione in cui il rinnovamento rende anche più esaltante la funzione del dirigente il cui compito prioritario, come scriveva Gramsci, è quello di creare i propri istituti.

Natta ha assolto con piena questa funzione dandosi un progetto politico, che era già presente nel congresso di Firenze e dentro il quale c'era anche il problema della formazione di un nuovo gruppo dirigente. Io condivido la scelta di eleggere segretario Occhetto. La Direzione giudica questa scelta naturale. Io soprattutto la condivido perché la ritengo la più adeguata al bisogno di rinnovamento del partito nelle sue varie espressioni che sono di innovazione politica e culturale, di programma, di riforme organizzative, di promozione di una nuova leva di dirigenti. Infatti di là del segretario abbiamo il problema di un gruppo dirigente che nel suo insieme non solo deve essere sociale, ma deve recuperare credibilità. Non ci aiuta l'immagine di un gruppo dirigente diviso senza che siano comprensibili le diverse opzioni politiche, né quella di un gruppo dirigente a sovranità limitata. Occhetto ha posto bene queste questioni nella relazione. La sua elezione a segretario deve anche essere un segnale che va nella direzione di liberare forze del rinnovamento promuovendo una nuova aggregazione capace di misurarsi con i problemi di linea e di profondo rinnovamento del partito. Ma questo ancora non basta. Bisogna passare attraverso una verifica di linea: oltre a definire un programma, si pone la questione di legare alle forze sociali e politiche che devono realizzarlo. Dobbiamo sapere che non siamo in una situazione politica e sociale di stagnazione. Penso al Mezzogiorno dove c'è il rischio di un progressivo allontanamento dall'Italia, ma dove esistono anche grandi potenzialità di rinnovamento.

**ANNA CASTELLANO**

Diversamente dello scorso anno - ha notato Anna Castellano, segretario del comitato cittadino di Imperia - questa volta il partito non ha reagito alla sconfitta elettorale, una sconfitta particolarmente grave: i compagni non sono andati in sezione a discutere, perché pensavano che non servisse. Questo comportamento indica la necessità e l'urgenza di scelte chiare, immediatamente percepibili, rispetto alle quali siamo tutti sotto processo, centro e periferia, anziani e giovani. Abbiamo pensato che i tempi delle nostre mediazioni fossero i tempi della società: i fatti ci dicono che è invece necessaria una velocità diversa.

I dati del sondaggio pubblicato dall'Espresso, compiuto tra ex elettori comunisti, ci dice che l'86 per cento di loro rivoterebbe Pci se il partito cambiasse. Il messaggio che colgo (e che mi sembra presente anche tra chi ci ha votato) è che gli elettori non riconoscono più i tratti distintivi del nostro partito. Se le indicazioni sono queste, come muoverci? Partiamo - ha precisato Anna Castellano - dal mandato che (detto o non detto) abbiamo dato a Natta a Firenze; quello di tenere tutto assieme, di avere come punto prioritario l'unità del partito? Se un limite ha avuto Natta è stato quello di fare ciò che noi gli avevamo chiesto di fare. Ora dobbiamo pensare che una differenza nel partito, purché sia chiara, può essere un valore. Che messaggio ci manda Natta nelle sue lettere? (E qui vorrei rimarcare la lezione di stile che in questa occasione egli ci ha dato e che non mi sembra abbia trovato corrispondenza nel nostro comportamento dell'ultimo periodo). Natta ora ci chiede di fare una scelta chiara, di procedere, anche attraverso forzature, a realizzare - e non solo a proclamare - l'innovazione nel partito. Allora la frattura necessaria è quella di un cambiamento che deve essere e del gruppo dirigente e di linea. La scelta di Occhetto va bene se, anche con tempi diversi, vuol dire questo: rinnovamento del gruppo dirigente e, contemporaneamente, capacità di innovazione e di scelta.

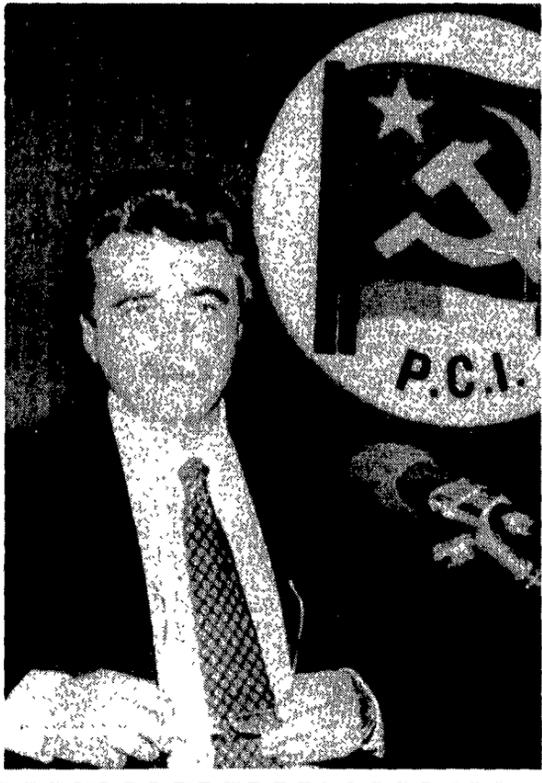
Noi - ha sottolineato Anna Castellano - cambiamo oggi il mandato che diamo al segretario. A Natta abbiamo chiesto di garantire l'unità, ad Occhetto chiediamo fondamentalmente di operare delle scelte, e su questo lo giudicheremo, non certo sull'unità del partito che pure auspichiamo, ma che non può più essere il vincolo. Diamo inoltre ad Occhetto il compito di proporre un gruppo dirigente rinnovato e più omogeneo. Si è parlato in proposito di un problema generazionale: non mi sembra il fattore centrale, mentre centrale è saper giudicare i compagni sulla base del contributo vero che danno, al di là dell'età anagrafica.

Voterò il compagno Occhetto, perché lo apprezzo. Non so se sarà un leader, e non lo so perché penso che i leaders si formino su una linea politica e non per carisma personale. Falliremo dunque se non dessimo un mandato preciso al compagno Occhetto: una mancata chiarezza in questo senso rischia di essere il tallone di Achille - è il caso di dirlo - di un potenziale leader e di tutto il partito.

**ANTONIO MELCHIORRE**

Sono d'accordo con il gesto di Alessandro Natta - ha detto Antonio Melchiorre, della sezione del Petrolchimico di Marghera - è la prima mossa di un processo di rinnovamento che deve propagarsi a tutto il partito a partire dall'elezione di Achille Occhetto a nuovo segretario. Da ora si apre una discussione decisiva. Non bisogna disprezzare ma scegliere, magari a maggioranza, e per questo occorre da subito una guida sicura e forte. Innanzitutto è essenziale riportare nella discussione - senza preoccuparsi di fare bella o brutta figura - l'opinione della gente, delle persone semplici. Questa non può essere solo una discussione tra comunisti. In maniera preliminare alla discussione sulla linea politica che scaturirà dal prossimo Comitato centrale, vorrei formulare alcune osservazioni. Innanzitutto sulla mancanza di chiarezza nel comportamento del Pci: la nostra strategia di politica delle alleanze non riesce a far comprendere con chiarezza se il Pci intende costruire un blocco laico e di sinistra alternativo alla Dc o un incontro organico con la Democrazia cristiana. Un programma da condividere indifferentemente con il Psi e con la Dc pone questi due partiti sullo stesso piano. Bisogna riacquistare la convinzione di una alleanza strategica con le forze di sinistra. Non si tratta di fare come i socialisti. L'esempio del Petrolchimico di Marghera è valido: nei processi di riorganizzazione della fabbrica non abbiamo avuto alcuna subalterità culturale al Psi, anzi abbiamo guidato in prima persona le trasformazioni ed i fatti ci hanno dato ragione. Recentemente abbiamo chiuso una buona piattaforma integrativa che è stata approvata praticamente all'unanimità in tutte le assemblee e senza un'ora di sciopero; perché quello che abbiamo costruito tra cinquemila persone non può essere fatto anche altrove, senza subalterità? Forse dovremo temere altri tipi di omologazione, ad esempio quando vogliamo mutare gli atteggiamenti dei movimenti ambientalisti invece di disciplinare la contraddizione tra sviluppo e ambiente. C'è poi l'altra vera di questioni che riguarda il rapporto tra cittadini e partiti, che nel voto diviene spesso un rapporto di scambio: possiamo ignorare che anche molti comunisti si rivolgono a qualche problema individuale? Questione molto delicata, ma il partito è spesso impreparato in periferia semplicemente ad indicare al cittadino la strada per risolvere un problema per il quale si è battuto in Parlamento. C'è poi il problema del ceto medio, ad esempio dei tecnici, dei quadri, dei dirigenti che non possono essere soltanto rincorsi. Ad esempio, nel mondo della chimica c'è una forte attesa per la costruzione del polo chimico. Vogliamo vederci chiaro, nessuno tollera che il dottor Gardini compri la chimica all'ingrosso per poi rivenderla al minuto. E questa è una richiesta che viene innanzitutto dai quadri e dirigenti del settore. Come si sta attrezzando il Pci per rispondere a queste attese?

**Gli interventi sulla relazione di Occhetto**



**WALTER VANNI**

Siamo qui a discutere e a decidere sulle dimissioni per ragioni politiche di Natta - ha detto Walter Vanni, segretario provinciale della Federazione di Venezia - e per eleggere un nuovo segretario. Sarebbe stato comunque difficile farlo in modo equilibrato senza fare di Natta un capro espiatorio per creare un clima di fiducia e speranza attorno alla scelta del compagno Occhetto. Ma oggi tutto ciò è ancora più difficile perché dobbiamo rimediare allo spettacolo deprimente che abbiamo dato dall'alto e dal basso dopo il voto. Abbiamo tenuto nel complesso un comportamento incompatibile con la funzione dirigente che ci è stata affidata e che deve essere garantita soprattutto quando la situazione è difficile. La relazione di Occhetto era utile a superare questo problema, ma molti interventi non sono stati sulla lunghezza d'onda, il che non vuol dire rinunciare a opinioni diverse ma vuol dire cercare un terreno comune.

Suoi dire non avviene - ha proseguito Vanni - vuol dire che le distanze culturali e politiche tra noi sono forse troppo grandi. Non basta quindi un aggiornamento della nostra tradizione: tra i giovani siamo già il terzo partito, molti giovani comunisti sono tentati di abbandonare qualsiasi impegno politico. Questi sono i problemi.

Non possiamo subordinare il tentativo di costruire la nostra ripresa al tenere insieme tutto il gruppo dirigente così com'è. Le svolte del '53 e del '68 non sono state scelte indolorite: se è vero che oggi abbiamo subito una sconfitta sociale niente può più essere come prima. Le vecchie formule, le vecchie etichette tra noi non hanno più senso. Non si può negare che uno sforzo per rinnovare la nostra cultura politica è stato compiuto: ogni vera novità però incontra nelle nostre file diffidenza, richiede per affermarsi lotta politica. Dar vita ad un nuovo corso politico e ad un nuovo partito comunista richiede tempo. Il voto ci ha detto che ne abbiamo poco. Operare sul gruppo dirigente è l'unica carta disponibile nell'immediato. La lettera di Natta è segno di alta consapevolezza rispetto a questo punto: eleggere Occhetto segretario è la cosa giusta da fare ora.

**RENZO TRIVELLI**

Si è alimentata una campagna sulla necessità di sostituire subito il compagno Natta con un nuovo segretario, in modo inusitato, prima ancora che della questione ne avesse discusso non solo il Comitato centrale ma la stessa Direzione. Considero questo fatto, ha sostenuto Renzo Trivelli, molto serio e rischioso per l'avvenire, una svolta al metodo democratico, un modo sbagliato di affrontare la questione del consenso. Mancano regole valide e adeguate a partire dalla pubblicità dei lavori della Direzione. Non è forse vero il fatto che la campagna sulla sostituzione del segretario scatta all'indomani della riunione della Direzione del primo giugno sulla base di una ricostruzione del quotidiano *La Repubblica* mai smentita in modo autorevole ed ufficiale? Una campagna, è bene ribadire, inespugnabile, dal momento che non risulta ci siano state resistenze al rinnovamento dei gruppi dirigenti. Sta di fatto che la sostituzione immediata del vecchio segretario con il nuovo è ben presto diventato il tema centrale, persino esclusivo e nelle forme rischiose che ho detto. Però questo significa che in fondo questo problema aveva in un qualche senso una sua urgenza, una sua oggettività, una sua fondatezza. Non tutto è quindi spiegabile con la campagna, che certo c'è stata, che dobbiamo criticare e che non si deve più consentire.

Per quanto riguarda l'insieme delle gravi questioni che sono di fronte a noi, la crisi del movimento comunista sia laddove i partiti comunisti governano sia laddove i partiti comunisti non governano, è un tema della nostra strategia e della nostra politica, condiviso l'ispirazione generale e la ricerca proposte da un po' di tempo a questa parte da Occhetto: ciò vale per la riflessione critica sulla terza via, sulla rivoluzione d'Ottobre, per la stessa impostazione della relazione a questa riunione del Cc. Trovo, cioè, uno sviluppo coerente della nostra linea di unità delle sinistre e tra le forze riformiste del mondo cattolico. Faccio solo un rilievo: va colta con più decisione e coerenza la prospettiva europea, che non può restare semplice evocazione, ma diventare l'asse sul quale orientare la nostra azione politica. Per ciò consento con la proposta di eleggere Occhetto segretario del partito.

In realtà dobbiamo innovare profondamente anche il modo stesso di essere del partito comunista. Insieme con forti spinte alla creatività e alla originalità nell'elaborazione politica, il Pci manifesta ancora troppi elementi di conformismo, di ripetizione di frasi fatte. Se non superiamo queste distorsioni corriamo gravi pericoli, non faremo passi avanti. Ci si richiama spesso in modo impreciso e generico a terminologie che alla fine significano poco: le cosiddette parole-chiave, discontinuità, ringiovanimento, occupazione del centro, nuovo corso etc. Dobbiamo essere precisi, politica-

mente concreti nell'uso di questi concetti, evitare nuovi conformismi e ripeterli come giaculatorie. Prendiamo il termine «ringiovanimento» dei gruppi dirigenti del partito. Si dice che una nuova leva di quadri deve assumere senza tutele ruoli di massima responsabilità nel partito. Ma questo già è avvenuto in gran parte. Oggi, in realtà, non siamo soltanto di fronte alla necessità di proseguire in questa azione di «ringiovanimento» dei gruppi dirigenti, ma anche di fronte alla necessità di nuove sintesi unitarie. Gli stessi quadri che hanno assunto recentemente massime responsabilità nel partito devono rendere già conto oggi del loro lavoro come tutti, ed essere in grado di valorizzare - nella piena libertà delle opinioni politiche - tutte le forze, di tutte le generazioni.

**TULLIO VECCHIETTI**

Non intendo entrare nel merito dei processi alle intenzioni che sono stati fatti sulle dimissioni di Natta - ha esordito Tullio Vecchietti - e credo di non rivelare un segreto se ricordo le forti perplessità che ebbe Natta al momento di accettare la nomina a segretario. Nomina che accettò solo per senso del dovere e responsabilità. E ancora, la sua decisione di proporre Occhetto come vicesegretario nasceva anche dall'esigenza di preparare un naturale successore alla segreteria nel momento politicamente più opportuno. Ma non vorrei che il Cc e la Ccc si accingessero alla nomina del nuovo segretario solo con lo spirito di chi compia un atto dovuto; l'assunzione di un incarico del genere nel momento in cui il nostro partito sta attraversando uno dei momenti più difficili della sua storia, è di importanza vitale.

C'è un'offensiva generalizzata contro di noi (da parte della stampa, dello stesso presidente del Consiglio) e per farla naufragare in tempi brevi è necessario che il nuovo segretario abbia la fiducia e la collaborazione necessaria a farlo diventare un leader politico. E dico leader, non capo carismatico, parola che ha un significato antidemocratico e populista. Nei suoi discorsi Occhetto ha dato l'impressione di cogliere appieno l'importanza che ha il rinnovamento del Pci, pari all'incidenza politica che ebbe con Togliatti la fondazione del partito nuovo, di un partito cioè che sappia mettersi alla testa delle trasformazioni sociali per avviare agli sbocchi politici e programmatici delineati al congresso di Firenze.

Il compito è difficile perché emergono spinte di individualismo sociale, distacco dalla politica e dalle istituzioni. C'è però una tendenza allarmante nel partito a vedere solo gli errori commessi da noi, facendo passare in secondo piano la realtà nella quale ci muoviamo. Siamo di fronte a una lunga controffensiva conservatrice e moderata; l'economia capitalistica è in pieno sviluppo e avanza come un rullo compressore, nonostante provochi enormi squilibri economici e sociali. Tutto ciò pone al centro oltre l'occupazione anche la questione della qualità della vita. Accanto a difficoltà profonde si presentano anche condizioni favorevoli a livello internazionale se il nuovo corso sovietico andrà avanti, così come il disarmo. Sul piano interno pericolosa è la crisi della democrazia e delle sue istituzioni elettive, il prevalere dell'esecutivo sugli altri poteri. Ma soprattutto il prevalere del potere economico su quello politico. È la prima volta, nella storia del paese che quattro gruppi controllano la maggioranza del capitale industriale e finanziario. Tutto ciò apre anche nuovi spazi per costruire una politica unitaria che sia valida per tutta la sinistra, per un'alternativa democratica fondata su un programma di riforme. Ma un programma diventa fatto politico quando delinea delle priorità e fa leva sulle lotte di massa, lotte per le quali il nostro partito dimostra gravi, pesanti carenze.

**MARIO QUATTRUCCI**

Occorre guardare - ha rilevato Mario Quattrucci, segretario regionale del Lazio - alla nostra situazione attuale con la necessaria drammaticità. Per essa, cambiate quantitativamente e qualitativamente le cose, il riferimento più adeguato è proprio quello al Psi del '76. E occorre vedere non solo quanto è accaduto, ma quanto può ancora accadere se non apriamo rapidamente, nel concreto, un corso nuovo del nostro partito.

I nostri problemi si vedono meglio se guardiamo ai particolari del nostro risultato elettorale. In sede locale si scorge da vicino la natura diffusa delle trasformazioni sociali e culturali: il rafforzamento e la costruzione da parte degli altri partiti di un sistema di relazioni di massa, di un sistema di poteri che creano consenso e al tempo stesso aprono contraddizioni nel nostro campo. Per converso - ha notato Quattrucci - emerge la crisi profonda del nostro sistema di rapporti sociali, del nostro sistema sezioni-eletti-organismi democratici: un partito di pochi, chiuso in sé, con divisioni e smarrimenti. Questa diagnosi viene confermata, a contrario, là dove abbiamo registrato buoni risultati elettorali.

Mettere l'accento su questi aspetti non significa eliminare o ridurre le questioni e le responsabilità generali e centrali, di linea e direzione, che sono invece essenziali. Ma la questione generale e centrale è proprio ricostruire, in forme e strutture nuove, un partito di massa, un sistema di organizzazioni di massa, un nuovo sistema di rapporti tra gli eletti e la gente. La questione, insomma, non è quella delle analisi da fare, ma delle ragioni per le quali dalle analisi già svolte non abbiamo saputo trarre le necessarie conseguenze. La linea - quella del 17° Congresso, del Cc di quest'ultimo anno - non è ciò che si diventa ma ciò che si fa.

Ma allora, quando la linea è diventata scelte vere, posizioni nette, iniziativa politica e di massa, lotte, opposizione coerente? Quando ciò è avvenuto, ma troppo poco, vi è stato subito un effetto benefico di riconoscimento verso il nostro partito.

significa essere vecchi e settari. Questa identità si può affermare in una linea di unità delle sinistre e delle forze di progresso, che abbia per punto di riferimento la Costituzione. Servono scelte, strutture di partito nuove, regole nuove. La prima delle quali è quella di finirla di dilaniarci con la sarabanda delle dichiarazioni, mettendoci in condizione di discutere liberamente e soprattutto di dirigere. Sono d'accordo con l'elezione del compagno Occhetto a segretario, per le elaborazioni da lui espresse e le questioni di prospettiva aperte alla nostra strategia. Ma bisogna mettere il segretario, la segreteria e la Direzione in grado di decidere e di governare il partito. Tutto questo con strumenti validi a disposizione, per esempio l'Unità. E con la necessaria autorevolezza, democraticamente espressa.

**VINCENZO DE LUCA**

È in corso una discussione - ha detto Vincenzo De Luca, segretario della federazione di Salerno - molto sofferta tra i compagni. Il partito non è in ginocchio. Ma è diffusa la paura del peggio, il senso di un cammino senza fine, il timore di un già visto rispetto all'87. C'è chi si accomoda ad un nuovo obiettivo negativo (e riequilibrio con il Psi). La campagna di stampa spietata ed incivile - diciamo - organizzata per diffondere i due nuovi dogmi (declino del Pci - sorpasso socialista) ha lasciato il segno. Dobbiamo allora produrre indicazioni nette, a cominciare dall'elezione di Occhetto, tali da offrire un riferimento ai militanti che non si sono ancora stancati e a tante forze intellettuali che, pur da posizioni critiche, considerano inaccettabile per il paese un collasso del Pci. Non ci sono scorciatoie.

Abbiamo due strumenti. In primo luogo, la ragione critica: occorre capire più a fondo i piccoli mutamenti di questa fine di secolo e le piccole realtà dei quartieri, dei luoghi di lavoro. Capire e decidere di più rispetto alle nuove generazioni e alle masse popolari. Verso i giovani paghiamo un'offuscata delle nostre ragioni storiche. Dobbiamo riportare con coraggio i grandi simboli unificanti che danno una risposta semplice alla domanda: perché i comunisti oggi? Non sono scomparsi i razzismi e l'oppressione dei popoli e gli elementi di nuova barbarie (dalla droga alle forme diffuse di violenza). Non è finita la storia di chi vende la propria salute per un salario o la vergogna di chi è costretto ad umiliarsi per avere un lavoro. Non è attenuata la condizione di anziani o di handicappati. Non è cresciuta una nuova cultura dell'ambiente e del suo uso non distruttivo. Dunque, non sono cadute le nostre ragioni storiche, ma la capacità di rappresentarle. Così sul versante popolare. Dobbiamo ripristinare la funzione di tutela del partito verso la povera gente ricostruendo una nostra rete di dirigenti popolari capaci di vivere i problemi del popolo. Dobbiamo riorganizzare la funzione dei compagni delle organizzazioni di massa e modificare radicalmente l'impegno nelle istituzioni (non schemi legislativi astratti, ma partire da interessi concreti cui dare risposte). L'altro strumento che abbiamo è l'unità del partito. L'immagine di lacerazione interna determina sofferenza nei militanti. Siamo molto oltre quel partito di discorsi con cui polemizzavano Togliatti. Rischiando di apparire noi come il Psi degli anni sessanta. Il primo dovere rimane il lavoro per attuare le decisioni. Chi vuole cambiare linea ha una strada semplice: vada negli organismi dirigenti, faccia proposte alternative, conquistisi il consenso. Non è possibile proporre come se nulla fosse le correnti. In questo scorcio della povertà di argomenti e la mancanza di sensibilità verso i compagni. Non si può combattere la mafia, o pagare prezzi di millantanza in nome di una corrente quale che sia. Si può morire di dogmatismo ma anche di disordine. Dobbiamo ricordarci se vogliamo costruire la nostra ripresa.

**LUIGI CORBANI**

È la terza volta negli ultimi tre anni - ha detto Luigi Corbani, vicesegretario di Milano - che ci troviamo a giugno a discutere di un insuccesso elettorale ed è la terza volta che rimandiamo la discussione, questa volta la rimandiamo al prossimo congresso come già accaduto nel '85. Ma il congresso di Firenze è valido o no? Oggi ci troviamo di fronte ad un atto nobile: le dimissioni di Natta che, come hanno ricordato Sandri e Cacciapuoti, hanno dato un taglio ad una situazione insostenibile. Così oggi noi viviamo la cronaca di dimissioni annunciate e di elezioni scolate. Ma il problema più urgente - ha proseguito Corbani - è solo l'elezione del segretario, è quello della leadership? No, è più complesso: di linee, di gruppo dirigente, di rapporto con la società. Per questo io chiedo un esame critico ed anche autocritico del gruppo dirigente, per rispondere alla domanda: cosa c'è che non va, che non è andato dopo Firenze? Quali errori sono stati commessi? Il gruppo dirigente deve dire al partito e ai suoi elettori perché a suo parere si è perso. L'anno scorso si disse che la colpa era da attribuire alle mediazioni dettaglianti al mercato coordinamento delle iniziative; oggi si dice: del mancato rinnovamento, ma io dico invece che il rinnovamento in questi anni c'è stato. E allora, senza voler chiedere ricette a nessuno, perché nessuno le ha, noi dobbiamo (in attesa di conoscere cosa sarà il nuovo corso e cosa sarà il nuovo Pci), sapere in quale direzione intendiamo muovere la nostra ricerca. Nessuno oggi nega la gravità del risultato elettorale, ma quello che oggi preoccupa maggiormente è la sequenza di questi risultati elettorali negativi. Cui corrisponde una crescita del ruolo del Psi anche con il contributo di nostri elettori. E queste cose si erano già viste nelle elezioni dell'87. Siamo di fronte ad un declino inarrestabile? Io non ci credo come non credevo al «declino inarrestabile» della Dc preconizzato nel 1983 o del Psi nel '76. Però per invertire la tendenza noi dobbiamo analizzare seriamente le cause che hanno determinato questi risultati: qualcuno ha detto: gli elettori aspettano da noi... No, non è vero, i cittadini non aspettano e votano per altri partiti, per quei partiti che ritengono più utili, e nell'ambito della sinistra per quei partiti che ritengono più utili per un determinato cambiamento o per la realizzazione di determinati interessi, interessi che non sono solo clientela-



## Eletto il nuovo segretario del Pci

# E scatta l'applauso nella sala del Cc

È stato eletto quasi all'unanimità con una maggioranza molto più larga di quella che nel giugno dell'anno scorso lo nominò vicesegretario. Achille Occhetto è il nuovo segretario generale del Pci. Lo ha deciso ieri alle 12,30 l'assemblea del Comitato centrale e della Commissione di controllo con 3 contrari e 5 astenuti (un anno fa i contrari furono 41 e gli astenuti 22).

**GIANCARLO BOSETTI**

ROMA. L'annuncio dei risultati della votazione per l'elezione di Achille Occhetto è stato dato da Gian Carlo Pajetta: «Possiamo giudicare eletto segretario generale del Pci il compagno Achille Occhetto». Vi è stato un lungo applauso di saluto e di augurio, piuttosto caloroso. È giusto scriverlo anche perché il partito che abbiamo perso e sentito discutere in queste settimane non può certo essere accusato di indulgenza retorica o sentimentale. C'è stata dunque quella investitura di «autorità», «di una direzione autorevole e consapevolmente accolta» che Occhetto aveva posto come «condizione per restaurare il rispetto verso il partito». E ci sono segni di quel «senso di solidarietà», di «partecipazione a un'impresa

**La votazione al Comitato centrale**  
Contrari N. Colajanni, Fanti, Perna; astenuti Boldrini, Corbani, Cossutta, Pestalozza e Procacci

**Breve discorso di Occhetto**  
«Il mio pensiero va ora a Natta, abbiamo condiviso identiche responsabilità verso il partito»



Achille Occhetto alla tribuna del Cc

vorrei essere al suo posto. Adesso non posso più dirlo perché con l'aiuto di tutti voi devo esserlo e, al di là delle capacità - ha aggiunto Occhetto - interponendoci qualche istante per la commozione - devo riuscire ad esserlo con la stessa dignità». Il nuovo segretario comuni-

sta ha poi ringraziato «quanti si sono espressi a favore della sua elezione, ma anche coloro che si sono astenuti e hanno votato contro non per ossequio alle forme ma con sincerità e convinzione, forse perché un da giovane sono stato abituato ad essere non votato all'unanimità, la qual

cosa credo ha forse contribuito ad affinare in me un certo spirito di tolleranza, mi ha spinto a riflettere sempre sulla ragione degli altri, a cogliere la verità di posizioni diverse dalla mia. E la diversità, se non convinto, non è un disvalore se si combina con la solidarietà sulle cose essenziali».

Prima della votazione conclusiva Renato Zangheri dalla presidenza aveva letto l'ordine del giorno (approvato con due astensioni, di Perna e Napoleone Colajanni) che formalizza la presa d'atto della lettera di Natta e che assume «gli argomenti e le opinioni in essa contenute». Insieme è stata approvata anche una lettera indirizzata a Natta per esprimergli il «rammarico profondo» con il quale si è preso atto della sua volontà, ma anche «la volontà di perseguire lo scopo che tu hai assegnato al tuo gesto», quello di «portare avanti ulteriormente le innovazioni politiche ed organizzative iniziate sotto la tua direzione».

Pajetta aveva poi assunto la presidenza dell'assemblea ricordando agli adempimenti, «ricordando anche lui per l'astensione, e indicava le sue riserve e il dissenso su due punti: il fatto che nella relazione non si enunciasse l'intento di «fiorire dal capitalismo» pur essendovi nei riferimenti al socialismo «gli echi di un'ansia berlingueriana» e il timore per una rottura con la nostra tradizione che spinga il Pci all'inseguimento dei vari Martelli».

Umberto Ranieri ha motivato il suo voto a favore pur giudicando «non peregrina e non campata in aria la richiesta che era stata avanzata di avere l'elezione del segretario al termine della fase di ricerca e confronto politico. In ogni caso per il futuro la strada obbligata sarà quella di un più esplicito e visibile rapporto tra responsabilità operative e indirizzo politico anche per il segretario del partito». Rinaldo Scheda, infine, ha annunciato un voto favorevole, ma «con poco entusiasmo, perché lo attendo alla prova». Scheda non ha nascosto una sua valutazione pessimistica circa la possibilità di «passare dai propositi ai fatti». Quindi la votazione con soli tre voti contrari (Napoleone Colajanni, Fanti e Perna) e cinque astensioni (Boldrini, Corbani, Cossutta, Pestalozza e Procacci).

### L'ordine del giorno del Comitato centrale

Prima dell'elezione di Achille Occhetto, il Comitato centrale e la Commissione di controllo hanno approvato (con due astensioni) questo ordine del giorno sulle dimissioni di Natta: «Il Comitato centrale e la Commissione di controllo, dopo aver preso atto della lettera del segretario del partito, fanno propri gli argomenti e le opinioni in essa contenute; condividono la proposta di procedere immediatamente ad un mutamento delle responsabilità di direzione; accolgono le dimissioni del compagno Natta e procedono alla elezione del nuovo segretario».

### Cossutta critica il resoconto dell'Unità

All'apertura della seduta di ieri mattina Armando Cossutta ha chiesto la parola, per mozione d'ordine, e ha letto una dichiarazione di critica nei confronti dell'Unità. «Ho letto con somma meraviglia - ha detto Cossutta - sull'Unità di oggi un testo che dovrebbe essere il resoconto del mio intervento. Con somma meraviglia, dico, perché quel testo non è stato sottoposto alla mia approvazione, secondo la norma per la quale ogni resoconto deve essere preventivamente autorizzato dall'autore. Dichiaro - ha proseguito Cossutta - che il breve resoconto pubblicato dall'Unità non esprime in modo corretto il mio pensiero. Levo perciò la mia più vibrata protesta e denuncio ai compagni del Comitato centrale un metodo inammissibile e questo assurdo comportamento nei miei confronti».

### La direzione del giornale

La direzione dell'Unità, in un comunicato, ha così risposto alle critiche di Armando Cossutta: «Quello della pubblicazione dei testi di interventi pronunciati a tarda ora, ma anticipati e ripresi dalle agenzie, è un problema che ci si è pre-

### Arfe: «Occhetto più di altri è sensibile al nuovo»

«Occhetto è il primo segretario del Pci che non sia stato segnato, per ragioni anagrafiche, dal mito della rivoluzione russa, con tutte le implicazioni che ne conseguono»: è questo il commento di Gaetano Arfe (nella foto), senatore della Sinistra indipendente, all'elezione del nuovo segretario del Pci. «Questo - prosegue - lo rende uomo non di dogmatiche e orate frasi, ma di spemmentalità e - me lo auguro - non «pragmatica» ricerca di vie nuove per far superare al suo partito una crisi le cui cause sono soprattutto interne». Per Arfe, Occhetto «appare, rispetto al vecchio quadro dirigente, più sensibile all'esigenza di aprirsi al nuovo in un rapporto di dialettico scambio e non più di graduale e sterilizzata assunzione di suggestioni esterne».

### Questa sera «il testimone» dedicato al Pci

La puntata del «Testimone» che andrà in onda questa sera (alle 22,20 su Rai2) è dedicata al Pci. La trasmissione di Giuliano Ferrara sarà aperta da un breve profilo di Achille Occhetto e da alcuni giudizi di lui espressi da Bettino Craxi, Giorgio La Malfa e Amintore Fanfani, dopodiché il «Testimone» si collegherà in diretta con una sezione del Pci di Milano e con la redazione dell'Unità. In studio ci saranno Massimo D'Alema e Claudio Petruccioli, della segreteria comunista, affiancati da Alberto Ronchey, Lucio Colletti, Enzo Bettiza, Gianfranco Piazzesi, Mario Pinzauti, Luigi Pintor, Gianni De Michelis, Giorgio Ruffolo, Guido Fanti, Armando Cossutta e Antonello Trombadori. Sarà presente anche il cantautore Paolo Pietrangeli, ed è previsto un servizio da Torino che raccoglie le opinioni degli operai della Fiat.

GIUSEPPE BIANCHI

## Telegramma da Oneglia: «Puoi contare su di me»

**Di Natta il primo messaggio al nuovo segretario**  
«Un fraterno forte abbraccio»  
Il giudizio sui lavori del Comitato centrale

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**ROSSELLA MICHENZI**

ONEGLIA. «Con un fraterno forte abbraccio, l'augurio più sincero di buon lavoro e di successo alla guida del partito. Puoi contare sul mio pieno contributo allo sforzo unitario e solidale per uno sviluppo innovativo della nostra politica e del nostro partito». Firmato Alessandro Natta. È questo il primo telegramma di auguri ricevuto dal nuovo segretario del Pci Achille Occhetto, messaggio affettuoso partito da Oneglia non appena da Roma è rimbalzata la notizia ufficiale delle conclusioni del Comitato centrale.

buoni binari, che stia andando verso la giusta conclusione».

Una conversazione pacata e serena, riferiscono i suoi interlocutori, interrotta a più riprese dai saluti della gente che li incrociava sul molo e poi sulla strada verso lo scoglio della Galeazza, in direzione di Diano Marina. Una giornata con gli stessi ritmi, insomma, che in questo primo e breve periodo di vacanza-convalgenza, sono già diventati routine, abitudini quotidiane. L'unica vera novità di ieri era una scatoletta nera che il «professore» portava sul petto, sotto la solita camicia bianca con le maniche imboccate: un «test Holter», sofisticato apparecchio che, per ventiquattr'ore, registra l'attività cardiaca consentendo un monitoraggio minuto per minuto nelle diverse fasi della giornata di chi lo «indossa». Applicato ieri mattina, questa mattina sarà letto e interpretato dal cardiologo che segue la convalgenza di Natta; e che si aspetta, in realtà, una totale conferma del giudizio positivo sullo stato di salute dell'illustre paziente. Il quale, a conferma dell'ottimismo dei sanitari e di chi gli sta vicino, ha fatto un percorso tranquillamente e senza affanno il pittoresco ma faticoso saliscendi del centro storico di Cervo, uno degli angoli più suggestivi e rinomati della Riviera di ponente.



Alessandro Natta

la sua giornata ad Oneglia, diventa ogni volta un piccolo happening. Ieri ad esempio il «professore» è stato discretamente «spedito» da un fotografo che lo ha ripreso in decine e decine di istantanee lungo l'itinerario dei moli. Con tanta silenziosa insistenza che un vecchio amico di Natta, incontrato per la strada, ha commentato ridendo, in dialetto onegliese e con spirito tipicamente ligure, «... e adesso, chissà quanto te le faranno pagare, tutte queste fotografie!».

## Messaggio a Natta: il tuo esempio e il tuo monito

ROMA. Il Comitato centrale e la Commissione di controllo hanno inviato ieri una lettera ad Alessandro Natta. Ecco il testo.

«Caro compagno Natta, il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo hanno preso atto della tua volontà di rinunciare all'incarico di segretario del partito. Lo abbiamo fatto con rammarico profondo, ma con la volontà di perseguire lo scopo che tu hai assegnato al tuo gesto e hai indicato nella tua lettera: lo scopo di portare avanti ulteriormente le innovazioni politiche e organizzative iniziate sotto la tua direzione. «Ancora una volta tu hai fornito al Paese un esempio di fermezza e hai dato al partito una indicazione politica essenziale. Noi cogliamo nella tua determinazione per il rinnovamento anche un sincero monito e un monito per rendere sempre più limpida, libera e responsabile la vita interna del partito e la costruzione della sua unità. «Il partito ti è grato del lavoro in questi quattro difficili anni, dell'intelligenza e dell'equilibrio con i quali hai guidato l'iniziativa politica dei comunisti italiani, dell'apertura e del coraggio con i quali hai promosso il rinnovamento del partito e ne ha sviluppato la vita democratica interna. «Hai profuso in questo lavoro tutte le tue energie e una passione politica ed intellettuale che costituiscono un riferimento prezioso per i comunisti di tutte le generazioni. «I compagni del Comitato centrale e della Commissione centrale di controllo interpretano il sentimento di tutti i comunisti italiani ti augurano con affetto un pronto ristabilimento e una piena guarigione. E auguriamo a noi stessi - conclude il documento - di poterli rivedere presto al lavoro per contare sul tuo contributo di idee, di iniziativa, di esperienza e di saggezza politica. Con fratellanza e con affetto».

## Intervengono Macaluso, Cervetti, Bassolino, Pellicani

### Il dibattito guarda al congresso

### La Iotti ritorna sul carisma

Una scelta netta, strategica, per l'alternativa (Macaluso), essere forza di governo stando all'opposizione, unica nostra arma democratica (Bassolino). Sono alcuni elementi del dibattito al Comitato centrale del Pci. Nilde Iotti precisa le sue parole su Natta, non voleva accusarlo di scarso carisma. Pellicani replica a Cossutta: non siamo dei disertori. A luglio nuovo Comitato centrale...

**BRUNO UGOLINI**

ROMA. Nuovo partito e nuova linea politica e bastano solenni conferme? È un po' già congresso a questo Comitato centrale del Pci, negli interventi prima della elezione di Occhetto. La sconfitta elettorale, con quelle dimensioni, non può portarci, dice ad esempio Antonio Bassolino, a semplici conferme. «Dobbiamo aggiungere, e senza cambiare qualcosa nella politica nostra. Altrimenti perché fare il congresso?». Ognuno dovrà partecipare a questa ricerca «al di là delle vecchie formule ed etichette... ognuno di noi pronto, anche il nuovo segretario del partito, ad un confronto non ripetitivo del dibattito anche recente, ma aperto e critico». Una impostazione qui affermata, del resto, dallo stesso Occhetto. Ma quali aggiornamenti? Qui le tesi non appaiono iden-

te. Sarà possibile la costituzione di un «partito nuovo», con queste premesse? La prima domanda non piace a Emanuele Macaluso che insiste sulla necessità di realizzare, se necessario, le necessarie «riforme del modo di essere del partito». E Renzo Trivelli, dal canto suo, mette in guardia da quelle che chiama le «acciaculate» del nuovo corso. Senzi, in questi interventi, una specie di diffeziona. Altri si rifanno allo stato del partito, oggi. C'è una precisazione di Nilde Iotti chiamata in causa da Renato Sandri per le sue dichiarazioni su Natta privo di «carisma». Erano titoli di giornale, dice la Iotti. Io avevo detto di «condividere le dimissioni perché sentivo che la sua malattia, all'inizio della campagna elettorale, aveva pesato molto sull'esito elettorale, dando del Pci un'immagine incerta, senza leader. E questo in una situazione politica in cui dobbiamo misurarci con un Psi caratterizzato per la forte personalità di Craxi e con una Dc che tenta di costruire con De Mita un altrettanto forte personaggio. Non intendevavo negare carisma a Natta o mettere in dubbio che Occhetto potrà guadagnarselo».

Attenti, dice Vincenzo De Luca (Salerno), «rischiamo di sembrare noi, oggi, quello che erano i socialisti negli anni Sessanta. È possibile morire di dogmatismo, ma anche di disdogmatismo». È la sollecitazione ad una svolta, anche nel modo di essere dei gruppi dirigenti. Le parole «lealtà», «solidarietà» risuonano spesso, ma si sottolinea il fatto che «le svolte non sono indolori» (Walter Vanni, Venezia). E che vuol dire dirigere? Non registrare semplicemente «gli stati d'animo del partito», dice Cervetti, polemico con la federazione di Arezzo. «Essere in sintonia - risponde Bassolino - con i sentimenti dei compagni, con lo stato d'animo del partito, per reagire, per contrastare la rassegnazione, per cambiare...». Già oggi un nuovo gruppo dirigente è alla prova.



Nilde Iotti

Luca (Salerno), «rischiamo di sembrare noi, oggi, quello che erano i socialisti negli anni Sessanta. È possibile morire di dogmatismo, ma anche di disdogmatismo». È la sollecitazione ad una svolta, anche nel modo di essere dei gruppi dirigenti. Le parole «lealtà», «solidarietà» risuonano spesso, ma si sottolinea il fatto che «le svolte non sono indolori» (Walter Vanni, Venezia). E che vuol dire dirigere? Non registrare semplicemente «gli stati d'animo del partito», dice Cervetti, polemico con la federazione di Arezzo. «Essere in sintonia - risponde Bassolino - con i sentimenti dei compagni, con lo stato d'animo del partito, per reagire, per contrastare la rassegnazione, per cambiare...». Già oggi un nuovo gruppo dirigente è alla prova.

## Le due critiche: «Direzione autoritaria», «continuismo»

### Si sono dimessi dal Cc

### Napoleone Colajanni e Castellano

Napoleone Colajanni e Carlo Castellano si sono dimessi dal Comitato centrale. Colajanni, che durante la seduta di ieri ha votato no all'elezione di Occhetto, ha consegnato una lettera alla segreteria; Castellano, che non prese parte ai lavori, ha indirizzato una lettera al Cc e alla Ccc. Il primo parla di «direzione autoritaria», il secondo non vede una «rottura rispetto alla continuità del passato».

ROMA. «Ho maturato la convinzione che per me non esistono più le condizioni per una partecipazione attiva agli organi dirigenti del partito»: con queste parole Napoleone Colajanni ha annunciato ieri, in una lettera alla segreteria del Pci, consegnata subito dopo il voto su Occhetto, le proprie dimissioni dal Comitato centrale, un organismo la cui «capacità di reazione» sarebbe «inadeguata al pericolo che il partito corre». Colajanni ha annunciato poi le sue dimissioni ai giornalisti. «Ho cercato di prestare attenzione a tutte le posizioni di Occhetto - Purtruppo - dichiara - l'intervista all'Unità e la genericità della relazione al Cc mi hanno convinto definitivamente che il mio pensiero politico è fondato sulla concezione delle «parole chiave» e scelte emblematiche». Lo considero questo esiziale per il partito». Il Comitato centrale «non sembra nemmeno accorgersene», mostrandosi «inadeguato al pericolo che il Pci corre». Quanto al prossimo congresso, «non credo - sostiene - che si possa fare serenamente una battaglia congressuale se non ci si differenzia adesso».

Colajanni, nato a Catania 62 anni fa, è entrato nel Pci nel 1947. Membro del Comitato centrale dal IX Congresso (1960), era stato eletto deputato nel 1968 e senatore, per quattro volte consecutive, dal 1972 al 1983. «Si sono affermati - scrive nella lettera di dimissioni - una concezione della politica ed un metodo che non posso accettare in alcun modo, mentre sono venute meno, nei fatti, le premesse per una dialettica autentica. La «concezione della politica» che l'ex senatore contesta è quella che si affida a parole chiave e a scelte emblematiche, quindi a suggestioni superficiali, piuttosto che a posizioni elaborate sulla base di un'analisi severa della realtà. Quanto al «metodo», è quello - scrive Colajanni - della direzione decisionista e autoritaria, per la quale la scelta degli uomini viene prima del dibattito sulla linea politica». «E la libertà di dissentire non serve a nulla se il dibattito si arena nella passività di una palude burocratica»: a parere di Colajanni, infatti, negli ultimi anni «non c'è stata opposizione alla progressiva, resistibile ascesa di questa concezione e di questo metodo»; e invece di reagire alle sconfitte con una «ricerca aperta sui limiti del partito e della sua politica, e con l'appello a tutte le sue forze», si sarebbe fatto «ogni volta un passo in avanti verso l'assunzione di tutte le responsabilità da parte di un determinato gruppo di persone», come se fosse un «occasione». «Per chi - afferma Colajanni - deve prendere atto dell'irriducibile contraddizione tra questo modo di essere del partito e le proprie convinzioni più profonde, la partecipazione al massimo organo dirigente si ridurrebbe a puro velleitarismo o patetica testi-

